il rombo

“il Rombo”, ovvero radio - naja degli ex-artiglieri pratesi

N° 185 *ilrombo.radionaja@libero.it* 11 novembre 2020

★ ☆ ★

4 novembre

GIORNO DELLA VITTORIA

4 NOVEMBRE 2020 PRATO

4 novembre 2020 ricorrenza importante per la nostra Patria ma passata in sordina per il coronavirus. Negli anni precedenti dalla mattina alla sera la nostra città era tappezzata di Bandiere Tricolori, la cerimonia in piazza delle Carceri con la presenza delle Autorità, del Picchetto Armato formato dai nostri Soldati e dai Tutori dell'ordine e dalle Bandiere e Labari delle Associazioni d'Arma davano ai cittadini sicurezza ed orgoglio di essere Italiani. Quando poi veniva intonato il Piave per la posa della Corona, il Silenzio(ho messo la esse maiuscola perché il suo suono per qualche istante ci unisce con i nostri compagni d'Arme nel ricordo della spensieratezza ed amicizia) poi il nostro Inno Nazionale cantato da tutti Militari e Civili per renderci una roccia granitica contro tutte le intemperie della società e della natura, la partecipazione era manifesta in tutti i volti.

Quest'anno purtroppo, come da disposizioni governative, la cerimonia si è svolta in forma privata, quasi anonima, e l'aver visto nella tv locale solo il Sig. Sindaco con un rappresentante della Regione e due della Polizia Municipale posare la Corona, mentre li ringraziamo per la loro presenza, ci sia concesso, però, di esprimere il nostro rammarico. Noi abbiamo servito e serviamo in Armi l'Italia, ubbidiamo agli ordini di chi rappresenta per volere del Popolo la nostra Patria senza se e senza ma, ed è per questo che nella piccola rappresentanza siamo rimasti perplessi nel constatare la mancanza dell'essenza della Vittoria cioè un rappresentante delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma che è un SOLDATO. Grazie.

MICHELE PETRA'

Segr. Org. Ass. d'Arma- Prato-

4 novembre 2019 Prato

Trofeo golfistico per artiglieri

il Bossolo d'oro 2020

Attorniato dalle coppe del "Trofeo della lana" numero ventotto, ecco qui accanto il"Bossolo d'oro" 2020 destinato al vincitore della particolare classifica dei golfisti artiglieri.

Nonostante tutte le problematiche e le limitazioni legate al virus cinese che hanno fra l'altro impedito la premiazione pubblica e le altre iniziative collaterali, la gara, una *proam* internazionale, ha richiamato anche quest'anno un notevole numero di concorrenti. Primo lordo è risultato Davide Alciata Botta mentre al vertice delle categorie troviamo Franco Pasquini (1a), Alessio Cinci (2a),Zengli Wang (3ag), Costabza Alessandri (Ladies), Lando Palmucci (Seniores).
Il "Bossolo d'oro" (riproduzione 1/1 del bossolo del proietto del 40/70 Bofors) è stato conquistato da Giuseppe Magro, seguito nella specifica categoria fa Albini e
Arrivederci al 30 ottobre 2021.

E' mancato Sergio Paolieri già presidente dell'Associazione nazionale Combattenti e Reduci – carica che per motivi di salute aveva lasciato solo da poco- presidente *onorario dell'Associazione* nazionale Autieri d'Italia e personalità di spicco della vita sociale locale. Aveva 94 anni. Era per noi come un fratello maggiore essendo stato per tanti anni il carismatico punto di riferimento delle associazioni d'Arma pratesi. Ricordiamo che fra le altre cose seppe trasformare in museo la Casa delle memorie di guerra per la pace in piazza San Marco di cui fu uno degli storici fondatore.
I funerali di Segio Paolieri si sono svolti nella Basilica delle Carceri. Presente il Gonfalone del Comune di Prato accompagnato dal Presidente del Consiglio Comunale Sig. Alberti e dell'Assessore Ilaria Santi ai quali va il nostro grazie più sincero. Il Presidente Paolieri si è meritato questo e soprattutto la presenza dei Commilitoni delle Associazioni d'Arma, in particolare quella degli Autieri, ai quali ha donato molto tempo della sua vita, grazie soprattutto alla Carissima moglie Lola che lo seguiva in tutte la manifestazioni e gioiva della sua goliardica giovinezza anche quando gli anni si facevano pesanti. La cerimonia Religiosa ha suggellato il Suo trapasso dalla Parrocchia d'origine, l'allocuzione di Lavorini, Nigro, Becherini e la lettura delle Preghiere dello scrivente e La Corte, ha accompagnato Sergio, con il rombo possente dei motori dei mezzi degli Autieri verso Dio, nostro Creatore. Ed ora mi sia concessa la libertà, a nome delle Associazioni tutte, di suggerire all'Amministrazione Comunale di prendere in considerazione l'intitolazione del Museo della Pace
Buon viaggio Commendatore.
Michele Petrà

Il valore dei nostri artiglieri ad Alamein nel novembre del 1942

“Pezzi alzo zero, puntamento diretto, carica massima, o la va o la spacca … “

Ecco l’ordine dato alla voce dai comandanti di batteria nella notte in cui australiani e scozzesi lanciarono l’offensiva “lightfood”ad Alamein.
E l’ordine fu eseguito senza tentennamenti sino alla fine. In effetti ad Alamein fra il 23 ottobre ed 3 novembre 1942 “Mancò la fortuna , non il valore”. L’’esempio fornito ad Alamein dagli uomini della Folgore, dell’Ariete, della Littorio e della Pavia dimostra la stupidità, se non addirittura la malafede, d’una certa storiografia (del pettine) che dipinge l’Esercito Italiano impegnato nella durante la Seconda Guerra Mondiale composto da uomini costretti a combattere, sempre pronti a tirarsi indietro e che sognano solamente di ritornare a casa per dedicarsi agli ozi casalinghi.

In effetti Alamein rappresenta la sintesi del fatto che in tanti nostri soldati, come a quelli delle trincee del Carso e del Piave, esisteva la volontà di donarsi alla patria sino all’estremo, combattendo sino all’ultima cartuccia. Non si combatteva solo per difendere un buco nel deserto, si combatteva e si moriva per difendere l’onore e la tradizione dell’Italia.

Tutto era iniziato nella tarda sera di quel 23 ottobre quando più di mille pezzi d’artiglieria inglesi ed australiani aprirono il fuoco contro il fronte occupato dagli italo-tedeschi che si dispiegava dalla depressione di el-Quattara in pieno deserto sino al mar Mediterraneo. Un fuoco d’inferno che durò alcune ore sulle trincee scavate là dove, all’ inizio d’agosto si era fermata la sino allora irresistibile avanzata dell’Asse. Avanzata in rintuzzata in qualche maniera dagli inglesi ma fermata soprattutto dagli scarsi rifornimenti, soprattutto carburante, che arrivano dalle sempre più lontane basi di Tripoli e Bengasi.
Rommel fu costretto interrompere l’avanzata che avrebbe dovuto portar le forze dell’Asse al Cairo e soprattutto ad occupare il canale di Suez per interrompere il flusso dei convogli, con materiali, carburanti e uomini diretti in Egitto provenienti dall’India , Australia e Stati Uniti.

Materiale e uomini che furono avviati al fronte, fattori che, insieme alla vicinanza dei campi d’aviazione al fronte permisero agli inglesi di ottenere di ottenere un’importante quanto faticosa vittoria che avrebbe contribuito all’esito finale della guerra.
Così la sera del 23 ottobre, il generale Montgomery,nuovo comandante britannico , lanciò quell’offensiva che prevedeva un’azione a tenaglia condotta da fanteria e forze corazzate lanciando due attacchi frontali a nord e a sud della linea del fronte dove cinque divisioni di fanteria protette dal fuoco di artiglieria dovevano spezzare le linee a nord tenute dalla Trento e dalla 164° Divisione di fanteria tedesca (inizialmente approntata per compiti d'addestramento, per poi diventare per divisione motorizzata ed esser trasferita in Libia all’inizio del ’42. Dopo Alamein ha percorso tutte le fasi della ritirata combattendo fino alla resa finale in Tunisia dove il poco che era rimasto si arrese agli inglesi).

Questo avrebbe permesso di aprire la linea del fronte e attestarsi in attesa del contrattacco italo-tedesco che sarebbe stato respinto grazie anche con l'appoggio di truppe fresche e d'un numero elevatissimo di carri Sherman e Grant nuovi fiammanti appena arrivati dagli U.S.A.

E noi con pochi mezzi quasi obsoleti, cioè carri M 13/40 e M14/41, semoventi 75/19. Scarsi uomini e niente carburante.

Il primo novembre prese così il via l'operazione "Supercharge" che impiegò, attenzione ai numeri, oltre alla solita massiccia cortina di artiglieria, 570 carri della 9° brigata corazzata inglese ed altri 400 dei Neozelandesi e australiani. Agli italo tedeschi restavano circa 167 carri in efficienza. Rommel era ancora privo di 16.000 uomini, 210 carri armati e 1.500 autocarri che gli erano stati promessi

La mattina del 2 novembre, dopo il sacrificio di un'intera divisione corazzata, la Littorio, che nella notte si era battuta insieme ai pezzi da 88 tedeschi ed ai 90/53 del 133° Reggimento Artiglieria Littorio ed ai 104/32 (!) de Battaglione di (materiale del 1914 preda bellica del 1918 Logistico paracadutisti Folgore, per cercare fermare la 9a Brigata inglese scrivendo una delle pagine più eroiche della Seconda Guerra Mondiale (eroismi purtroppo spesso sottaciuti per via di quel nome, Littorio) i nostri mantenevano ancora le posizioni. Le sorti della battaglia furono decise due giorni dopo quando a nord la 9a australiana avanzò verso la costa dove non incontrò resistenza mentre a sud la 1a e la 10a corazzate britannica puntarono verso i resti dell' Afrika Korps riuscendo a sfondare, col pericolo così di accerchiamento del grosso dell'armata italo-tedesca. Restavano a combattere solo l'Ariete,

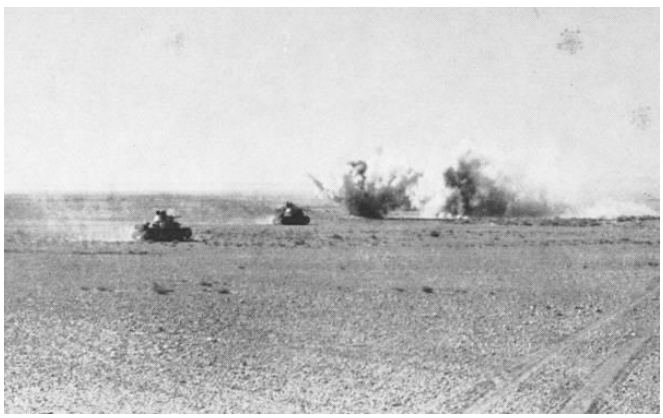
la Folgore insieme ai resti della Littorio che, grazie al loro eroico sacrificio, permisero l'ordinata ritirata dell'esercito dell'Asse. Le sorti della guerra d'Africa si decisero in un'unica battaglia che durò 12 giorni, molti di più di quanti preventivati dal generale Montgomery, e che dimostrarono al mondo intero, attraverso la strenua resistenza il vero valore del soldato italia

In questo anniversario di Alamein ci pare giusto ricordare i reparti d'artiglieria che in quella infelice temperie si misero in luce con onore e coprendosi di gloria.

Il 132° Reggimento artiglieria corazzata Ariete Creato nel 1939 il reggimento dopo aver combattuto in Francia, nel 1941 fu traferito in Nord Africa.

Nell' aprile 1941 il reggimento partecipò all' operazione per la conquista di El Mechili dove cadde il Maggiore Giuseppe Romano comandante di Batteria da 75/27 decorato con medaglia do'oro al v.m.

Successivamente I gruppi e le batterie del 132º Reggimento sostennero duri scontri ad Acroma (22 aprile 1941) e Ras el Medauur (3-4 maggio 1941) nel corso delle quali ci furono sensibilissime perdite, con la quasi completa distruzione del I Gruppo da 75/27 e di alcune sezioni contraeree da 20 mm. Il 15 maggio 1941 la 1ª Batteria del I Gruppo (Tenente Gaetano Spiazzi) sostenne l'impeto del *1st Durham Light Infantry (DLI*) nei pressi di Forte Capuzzo, infliggendo significative perdite agli inglesi, fino all'arrivo delle unità corazzate tedesche.



Nei mesi di maggio e giugno 1942 il reggimento sostenne numerosi combattimenti, anche a tiro diretto, contro le unità avversarie ed in cooperazione con carristi e bersaglieri. Gli scontri più significativi sono Rughet el Atash, Bir Hacheim, Der el Aslagh, Bir el Aslagh, quadrivio Capuzzo, Bir Hakeim, Bir el Gobi, Tobruch.

Dopo il 3 luglio 1942, data nella quale in reggimento fu praticamente distrutto per la seconda volta, iniziò una veloce opera di ricostituzione dei reparti.

Dopo aver partecipato in Africa Settentrionale alla battaglia di El Alamein viene sciolto, per eventi bellici, il 21 novembre 1942 unitamente alle altre unità divisionali.

Per tali fatti lo Stendardo del 132º Reggimento fu decorato con la Medaglia d'oro al valor militare.Medaglie d'oro fu rono attribuite ai tenenti Zefferino Beertella, Aldo Scalise e Mario Savini oltre 6 Medaglie d'oro al valor militare, di cui 2 di unità in rinforzo (tutte "alla memoria")51 Medaglie d'argento, 114 Medaglie di bronzo al valor militare, 218 Croci di guerra al valor militare, 11 Encomi Solenni.

133° Reggimento artiglieria corazzato Littorio.E' stato costituito nel luglio 1941 a Pordenone, con personale tratto dal 33º Reggimento carristi e battaglioni provenienti dal 1º Reggimento fanteria carrista, 4º Reggimento fanteria carrista, e 31º Reggimento fanteria carrista. Dopo un periodo di addestramento nel pordenonese, nella zona del Cellina-Meduna il reggimento venne inviato in Puglia, nella zona di Brindisi-Mesagne.[1] Nel gennaio 1942 venne trasferito in Africa Settentrionale inquadrato a nella 133ª Divisione corazzata "Littorio". Il materiale venne spedito via mare mentre il personale fu inviato via aerea dall'aeroporto di Mesagne. Durante la traversata la nave che trasportava una compagnia di carri del XII battaglione fu affondata. Giunto in Libia, il reggimento cedette due battaglioni per il riordino di unità da tempo impegnate in quel teatro operativo: il X battaglione al 132º Reggimento carristi, mentre l'XI battaglione divenne il battaglione carri autonomo della Divisione motorizzata 'Trieste". Successivamente, in sostituzione dei battaglioni carri ceduti, il 133° incorporò dal 31º Reggimento carristi il IV Battaglione carri M14/41 e il LI Battaglione carri M14/41Il XII Battaglione carri M ricevuti nuovi carri in sostituzione di quelli persi, restò nei ranghi del 133° che, con questo organico, partecipò al ciclo operativo in Egitto. A ottobre 1942 iniziò a ricevere ill XIV battaglione M14/41 anch'esso dal 31° Centauro (due compagnie, la terza giunse a fine dicembre) sino all'epilogo di El Alamein quando il reggimento venne sciolto. Il XIV completatosi, combatté poi in Tunisia riunito alla Centauro fino alla resa dell'Armata italiana.

I suoi uomini si batterono con eroismo pagando con un numero elevatissimo di vittime e con l'ingratitudine di chi, causa il nome "Littorio" negò giusto sia al reggimento, che ebbe solo una Medaglia di Bronzo, sia ai suoi eroi.

185° Reggimento artiglieria corazzata Folgore.

La storia dell'artiglieria paracadutisti trae le sue origini dal primo reparto costituito il 28 agosto del 1941 a Tarquinia (VT): si tratta del I Gruppo artiglieria paracadutisti su 1ª e 2ª batteria controcarro da 47/32. In rapida successione si formano il 15 gennaio del '42 il II Gruppo (3ª e 4ª batteria) e successivamente il 10 marzo del 1942 il III Gruppo (5ª e 6ª batteria), Comando di reggimento e batteria di supporto reggimentale.

Il 27 luglio 1942, con l'impiego africano della Divisione, il reggimento di artiglieria per Divisione Paracadutisti assume la denominazione di **185º Reggimento Artiglieria "Folgore"**. Inviato in Africa settentrionale, dopo la battaglia di Alam Halfa (31 ago - 5 set. 1942) scioglie il Comando del II Gruppo, ma non la 3ª e 4ª batteria, che vengono ridistribuite nei Gruppi tattici della divisione. Nello stesso periodo costituisce con materiali recuperati sul campo di battaglia una settima batteria, inesistente dal punto di vista organico, ma efficiente ed agguerrita quanto le altre sei. I pezzi controcarro del reggimento vengono disseminati nei centri di fuoco delle compagnie fucilieri di cui finiscono per costituire il nerbo. Gli artiglieri paracadutisti infatti, a differenza dei fucilieri che hanno il moschetto 91 TS, sono dotati individualmente del mitra MAB 38 e di una mitragliatrice Breda 30 per ciascuna squadra pezzo. A sua volta la "Folgore" riceve gruppi e batterie della Divisione "Pavia" e "Trieste" in rinforzo. A seguito della battaglia di El Alamein il reggimento si scioglie nel deserto africano. È l'8 dicembre del 1942. Per gli innumerevoli atti di valore dei suoi artiglieri paracadutisti la bandiera di guerra del reggimento sarà decorata della Medaglia d'Oro al Valor Militare, con la medesima motivazione, caso unico nell'Esercito Italiano, dei reggimenti 186° e 187° della "Divisione Folgore".

NULLA E' INUTILE

Come mai noi ogni volta che ci imbattiamo con qualche difficoltà imprechiamo senza pensare contro Dio, che sappiamo non vuole la morte della sua creatura, l'uomo, ma che questa si converta, si allontani dal male e operi il bene, per vivere e ritornare a casa presso di Lui. Ripenso al mio conterraneo, Corrado Alvaro, scrittore, giornalista, poeta e sceneggiatore, nato a San Luca (RC), il 15 aprile 1895 e morto a Roma l'11 giugno 1956, grande analizzatore del suo tempo, che illustra come la disperazione può far perdere ad una società ogni certezza e ogni speranza e insinuare il dubbio: "la disperazione più grave che possa impadronirsi di una società è il dubbio che vivere onestamente sia inutile – Ultimo diario 1959". Nello specifico potremmo dire che oggi avere certezze e speranze, vivere onestamente e operare il bene, sia inutile. Non è così. E' invece interessante mantenere e consolidare le certezze che hanno guidato parte dell'umanità, in ogni tempo e in ogni luogo, che restano come fari luminosi per l'oggi. Ricordo un altro grande mio conterraneo: S. Francesco di Paola, che attorno a sé ha raccolto tantissime persone, avendo quale spinta propulsiva della sua vita, la Carità, e come atteggiamento relazionale l'umiltà. Carità e umiltà l'hanno posto di fronte ai grandi del mondo di allora, ai quali lui,, piccolo frate ha ricordato: Maestà, il sangue di questa moneta è il sangue dei suoi sudditi; e ancora: Maestà, anche i re muoiono. Grandi verità che possono ricostruire una umanità disperante e dubbiosa. Senza fiducia, fede, rischiamo il fallimento. Se cancelliamo Dio dal nostro orizzonte, cancelliamo anche l'uomo. Se cancelliamo l'uomo tutto diventa un inutile non senso. Io spero in Dio, è Lui che fa grande me e l'intera umanità.

Lgt Carabinieri Antonio Cozzitorto

A san Martino

Siamo in piena estate di San Martino, una delle più serene e tiepide degli ultimi anni. Se non ci fosse di mezzo il dramma mondiale del Covid, che ha messo la sordina alle Grete, si sarebbe già levato il coro delle cassandre ambientaliste a denunciare il riscaldamento del pianeta. Di questo passo bisognerà aggiornare la leggenda: non più gli inverni precoci di una volta, nei quali la parentesi dell'estate di San Martino poteva sembrare un premio divino alla generosità del Santo che aveva tagliato in due il suo mantello per darne metà a un povero infreddolito. Basta. Nel nuovo mondo bollente di domani (per colpa umana, secondo la tesi indimostrata dei miliardari della green economy) ci sarà Martin Scorsese che si gode l'aria condizionata nella sua berlina (Aston Martin, of course) e vedendo un povero che scoppia di caldo, non potendo tagliare l'auto in due, glie ne regala una. Scherzi a parte, le spiagge in questi giorni sono incredibilmente affollate, come i parchi in città. Con la mascherina, evitando assembramenti e mantenendo le distanze, ma affollate. È la reazione al nuovo lockdown "con permesso di passeggiata". Non cambiatelo in clausura totale, per favore. La gente ha provato l'angustia della prigione domestica nel primo lockdown, ed ora ne ha il terrore. Per quello vuole fare il pieno di cielo, aria aperta, nuvole, canti d'uccelli, policromie d'alberi, nebbie mattutine, tepori meridiani, erbette ancora verdi. Per quello annusa i profumi dell'autunno gioiosa di avvertirli (segno di assenza di Covid). Il coprifuoco serale, così, le sembra meno duro. Non le togliete anche queste piccole, innocenti compensazioni.

collino@cronacaqui.it

DONA IL 5 X 1000 ALLA ONLUS REGALAMI UN SORRISO

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA .....

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 9 2 0 7 6 1 7 0 4 8 6

5 x 1000

E' semplice. Devi solo fare la tua firma e scrivere il nostro codice fiscale **92076170486** nel primo riquadro in alto riservato alle O.N.L.U.S nel modello della dichiarazione dei redditi o CUD

una storia poco conosciuta

Il Corpo d'Occupazione Interalleato a Fiume

Nei giorni a cavallo dell'armistizio, nel novembre 1918, la confusione e la tensione politica, a Fiume, sono ai massimi livelli. Nel dubbio sul futuro della città, filo-italiani e filo-croati si fronteggiano da settimane, peraltro senza arrivare allo scontro, in attesa delle decisioni degli alleati, vincitori della guerra.

Il 14 novembre la situazione è sul punto di precipitare: si ha notizia, infatti, dell'imminente ingresso in città di due battaglioni serbi. Effettivamente il 15 arrivano da Zagabria due battaglioni della I divisione volontari dell'esercito regolare serbo, comandati dal tenente colonnello Maksimovic. Quest'ultimo assume anche il comando delle truppe croate, circa otto battaglioni, sino ad allora agli ordini del maggiore Teslic.

L'arrivo delle prime navi Italiane a FIUME

Questa mossa, che appare come una sfida all'Italia, convince il Governo Italiano ad autorizzare lo sbarco immediato dei marinai italiani. Il giorno successivo l'ammiraglio Cagni manda a Fiume il caccia Audace ed il regio incrociatore San Marco con un battaglione del 226° fanteria (brigata Arezzo) e 45 carabinieri, nonché il piroscafo requisito Karlsbad, con due battaglioni di marinai e 50 carabinieri. L'Audace trasporta anche un battaglione americano del 145° reggimento, in modo da rendere interalleata l'occupazione.

L'ammiraglio Rainer, però, anziché procedere allo sbarco immediato, in attesa dell'intervento di truppe di terra, preferisce prendere tempo ed aprire una trattativa con i comandanti croati, cercando di ottenerne l'evacuazione. I suoi tentennamenti contribuiscono a sminuirne il prestigio e favoriranno, pochi giorni dopo, l'avvicendamento con l'ammiraglio Giuseppe Ruggero.

L'occupazione delle truppe interalleate ha inizio nel tardo pomeriggio del 17 novembre. I primi reparti non incontrano alcuna resistenza; i croati si ritirano o, in ordine sparso, si affollano verso la stazione ferroviaria nel tentativo di salire su qualche convoglio e fare ritorno alle loro case.

Entrano in città, divisi in cinque colonne, battaglioni della III^ Armata, comandati dal generale San Marzano: i Granatieri di Sardegna, il Reggimento Piemonte di Cavalleria, il 6° Artiglieria da Campagna ed alcuni reparti di mitraglieri ed autoblinde. Le colonne convergenti da Volosca – Abbazia, da Castua e da S. Giovanni di Pehlin si riuniscono sul viale della stazione dove vengono accolte da un corteo festante. La colonna proveniente da Drenova scende da nord, supera il Palazzo del Governatore e si dirige verso Susak, da dove si sente qualche fucilata isolata, fatto che induce a proseguire l'avanzata in formazione da combattimento. La quinta colonna, aggirata la città da oriente, occupa Grobnico, Tersatto e da qui scende a Susak ed in alcuni paesi circostanti, dove pone propri presidi per misura prudenziale.

Contemporaneamente dalle navi sbarcano soldati e marinai: i primi dalla R. Nave S. Marco, seguiti dal piccolo contingente di fanti americani, precedentemente trasbordati sulla R. Nave Emanuele Filiberto, e via via dagli altri.

Il generale San Marzano si dirige subito al Palazzo del governatore, dove viene ammainata la bandiera croata ed issato il tricolore. Sul frontone del Palazzo viene anche esposta la bandiera americana a stelle e striscie. Il generale, inoltre, costituisce un Comando di occupazione

interalleato.
L'entusiasmo dei fiumani è alle stelle. Ecco cosa scrive ai genitori un soldato italiano, il 19 novembre (1):
"In pace! In pace! …omissis…Ieri (come già saprete dai giornali) siamo entrati a Fiume, ancora i primi. Non posso descrivere l'emozione che provai. Tutta la popolazione per le strade: uomini, donne, bimbi, bimbe, imbandierati col bel tricolore da capo a piedi, tutti fuori gridando, cantando: "Viva l'Italia, viva gli Italiani", mentre da un altro lato cantavano i "Va fuori d'Italia, va fuori stranier!"

Fiori, baci, strette di mano, insomma, non sono capace di descrivere neanche la terza parte, ed ancora mi vengono le lagrime agli occhi per la commozione!La mia compagnia ha occupato la stazione.
Migliaia di soldati di ogni razza, serbi, russi, boemi, croati, tutti che andavano alle loro case. In poche parole , vi dico che sono veramente con l'animo felice, perché ho assistito ai veri e reali fatti di vita. Ora mi trovo a Fiume. Stiamo mettendo l'ordine, perché fra tanti, c'è ancora il germe dell'Austriaco vigliacco! …omissis…"
Nel porto, nel frattempo, alle due navi già presenti, si è aggiunto un terzo cacciatorpediniere francese: il B.M. E' giunta, in mattinata, anche la torpediniera d'alto mare inglese n. 19, che si è schierata presso le navi francesi. Le truppe di questi due paesi metteranno piede in città nei giorni successivi.

Proprio il 17 il Governo francese aveva autorizzato il generale Franchet d'Esperey ad entrare in Fiume con un battaglione francese ed un battaglione serbo, essendo la Serbia paese alleato dell'Intesa; i francesi, che contavano di occupare per primi la città, erano stati preceduti per un nonnulla.
Il corpo di spedizione francese, costituito prevalentemente da truppe di colore, occuperà poi una vasta zona portuale, allestendo i propri acquartieramenti presso i grandi magazzini del Punto Franco.

Il Governo di Parigi confida nella benevolenza del nuovo Stato dei Serbi Croati e Sloveni, per realizzare a Fiume una grande base navale e logistica per l'Armata d'Oriente e costituire una testa di ponte della politica francese verso il mediterraneo orientale.
Vede, pertanto, malvolentieri una forte presenza italiana a Fiume.
Questa malevolenza creerà molte difficoltà al contingente italiano e sarà ricambiata anche dalla popolazione italiana della città.
Il 25 novembre arriva a Fiume anche un battaglione di fanti inglesi.
Nel gennaio del 1921 venne costituito a Fiume un governo provvisorio. Ebbe il compito di preparare la Costituzione dello Stato Libero di Fiume. In Italia, nel frattempo, le reazioni suscitate dalla fine della spedizione dannunziana spinsero, a poca distanza dai fatti fiumani, verso l'indizione di elezioni anticipate (maggio 1921). Giolitti non venne rieletto presidente del consiglio. Il 24 aprile 1921 si svolsero a Fiume le prime elezioni parlamentari per formare un'Assemblea Costituente. Vi parteciparono gli autonomisti e i Blocchi Nazionali pro-italiani (Partito Nazionale Fascista, Partito Liberale, Partito Democratico). Il Movimento Autonomista ricevette 6558 preferenze (65%), e i 'Blocchi Nazionali' 3443 voti.

In seguito, l'8 ottobre del 1921 iniziò a operare un governo presieduto da Riccardo Zanella. Quest'ultimo, non riuscì a ricomporre i contrasti tra autonomisti e nazionalisti. La situazione si aggravò. Dopo un precedente tentativo (non riuscito), il 3 marzo del 1922, un gruppo di nazionalisti (ex-legionari e fascisti), organizzati in un Comitato di Difesa Cittadino, e guidati da Francesco Giunta, si impadronì del potere politico. Zanella e i suoi (esiliati) dovettero riparare a Porto Re. A Fiume il professor Attilio Depoli[141], vicepresidente dell'Assemblea Costituente, sostituì Zanella.

memento

Buonasera a Tutti oggi voglio raccontarvi una storia, spero abbiate la pazienza di leggerla. Grazie
Circa una settimana fa l' amico Breschi infaticabile Delegato Regionale ANArtI mi ha telefonato per avere dettagli circa i nostri Eroi MOVM (foto, targhe etc.). Purtroppo non abbiamo nulla di più di quanto a suo tempo inviato e che lui già non avesse.
Continuando comunque a cercare su internet, scopro che a Marina di Carrara c'é addirittura un monumento dedicato al **Capitano Werther CACCIATORI,** eretto nel 2015 da suoi ex studenti di educazione fisica. Già, il nostro, Medaglia d'oro a suo tempo vivente, era un amato professore a Carrara. Purtroppo all'inaugurazione del monumento non ero presente non avendo mai avuto conoscenza della cerimonia.
Questo l'antefatto. Sono poi riuscito a trovare uno dei promotori con cui, il 4 novembre, mi sono incontrato presso il bel monumento, dove abbiamo celebrato il Cacciatori in maniera molto semplice, recitando la preghiera dell'Artigliere e chiedendo all'amico, prof. Marco Biagini, se potevamo in qualche modo "appropriarci" anche noi del monumento e ovviamente della memoria (che ci appartiene) del nostro Eroe e così ho proposto, dal 2021, di vederci tutti i 4 novembre per farne la memoria in maniera più consona, almeno noi Artiglieri di Massa Carrara.
Termino con una buona notizia (che in parte viene incontro a quanto richiestoci da Breschi, anche se non trattasi di Artiglieri decorati, ma che comunque meritano un nostro pensiero), ho ricevuto in questi giorni dalla Regione Toscana un libro "online" (si potrebbe avere anche cartaceo, ma per la questione Covid per ora non fanno spedizioni e credo non ne valga la pena, è molto più pratico.

Franco Tortorella

Werther Cacciatori classe 1912 nato e morto a Carrara è stato ufficiale di complemento e docente scolastico.
Di famiglia originaria della Versilia con antiche tradizioni artistiche (il nonno fu scultore molto noto). Dopo essersi diplomato presso l'*Istituto Tecnico Statale Commerciale e Geometri Domenico Zaccagna*, frequentò il Corso allievi ufficiali di complemento presso la *Scuola di Applicazione di Artiglieria di Pola*, conseguendo la promozione a sottotenente.

Nel maggio del 1943 viene trasferito a Lero al comando di una ostazione contraerea, dalla quale, assieme ai suoi uomini, contrasta l'attacco tedesco per la conquista dell'isola, iniziato dopo l'armistizio di Cassibile. Pur ferito gravemente, mantiene il caposaldo fino all'esaurimento delle munizioni.

Ferito gravemente alla testa negli scontri con i tedeschi e con un braccio amputato, Werther Cacciatori poté essere rimpatriato con la nave ospedale Gradisca in Italia, dove venne ricoverato prima all'ospedale militare di Francavilla, poi in quello di Bari e, infine, al *Centro Mutilati di Giovinazzo*.
Collocato in congedo assoluto ebbe poi la carica di *Presidente della Federazione Nazionale Combattenti della Liguria* e il 18 ottobre 1947 viene decorato con una medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivaione.

«Comandante di batteria contraerea in base navale d'oltremare contrastava la violenta continua offensiva aerea con indomita reazione delle proprie armi. Esaurite le munizioni dei cannoni, organizzava la batteria a caposaldo e si opponeva ai reparti d'assalto, sbarcati dall'avversario sull'isola assediata, con le armi leggere rimaste gli. Con ripetute azioni condotte di sua iniziativa e guidate di persona attaccava ripetutamente il nemico avanzante per trattenerlo nel tentativo di aggirare il vicino comando tattico dei reparti britannici e dava continue prove di eccezionale sprezzo del pericolo e di elevate virtù militari. Divenuta ormai disperata la situazione, contrattaccava un'ultima volta alla testa di esiguo gruppo di marinai e con la perdita di un braccio offriva alla Patria il suo tributo dì sangue. Combattente esemplare e temerario, destava profonda ammirazione in quanti furono testimoni del suo valore. »
— Lero, 16 novembre 1943.

Werther Cacciatori in Italia dopo la carriera militare conclusa fu docente di educazione fisica dell'*Istituto Domenico Zaccagna* di Carrara, sua città natale. Cacciatori è stato un grande uomo sportivo e i suoi valori sono stati trasmessi a intere generazioni di studenti. Nel periodo di insegnamento portò le squadre dell'Istituto Domenico Zaccagna ai vertici dello sport, quando dal 1953 e per 12 anni consecutivi, la sua squadra non aveva avversari nella mitica coppa del provveditore e la rivalità con l'*Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri Giuseppe Toniolo* di Massa era molto accesa, mentre le manifestazioni sportive scolastiche erano molto seguite e con grande tifo. Dal 1947 al 1949 Cacciatori è stato anche preparatore atletico della Carrarese Calcio 1908.

LA IV BATTAGLIA DELL'ISONZO

La **Quarta battaglia dell'Isonzo** fu combattuta tra il 10 novembre e il 5 dicembre 1915 tra gli eserciti italiano e austro-ungarico.A differenza delle tre battaglie precedenti (a giugno, luglio e ottobre) questa durò poco di più e può per molti versi considerarsi la continuazione dell'offensiva precedente.

La gran parte dei combattimenti si concentrò sulla direttrice per Gorizia e sul Carso, ma la spinta fu distribuita lungo tutta la linea del fiume Isonzo: il Comando supremo militare italiano infatti intendeva conquistare Podgora, Oslavia, il Monte Sei Busi e il Monte San Michele, rinunciando al Monte Sabotino definito "imprendibile".

Gli italiani conquistarono *quota 111*, ma non riuscirono ad andare oltre. Sul Monte San Michele ottennero *quota 3* e *quota 4* e riuscirono a conquistare Oslavia che ormai era ridotta ad un cumulo di macerie.

Il Comando Supremo italiano dava molta importanza tattica alla conquista dei trinceramenti austriaci delle "Frasche" e dei "Razzi", perno del sistema difensivo nemico che andava dal Monte San Michele al Monte Sei Busi. L'occupazione di tali posizioni avrebbe permesso di dominare dall'alto la conca di Doberdò. I ripetuti assalti portati avanti per quindici giorni dai reggimenti della Brigata Siena e poi dal I° Reggimento bis Bersaglieri si rivelarono vani e le perdite rilevanti. La Brigata Sassari diede loro il cambio il 10 novembre. La trincea delle "Frasche" era stata conquistata e persa varie volte, ma sempre gli austriaci riuscivano a riprenderla e a tenerla saldamente.

Dopo le vittorie nel *trincerone* di Bosco Cappuccio, poi a Bosco Lancia e Bosco Triangolare ottenute tra la fine di luglio e i primi di agosto, il Comando Supremo, dal quale dipendeva il Gruppo comando supremo aereo, contava sui fanti della "Sassari", chiamandoli nuovamente a dare prova di resistenza e coraggio. L'attacco ai trinceramenti delle "Frasche" ebbe inizio il 10 novembre, con condizioni atmosferiche sfavorevoli e sotto il continuo bombardamento austriaco. I primi assalti si infransero sugli sbarramenti dei reticolati difesi da nidi di mitragliatrici con ingenti perdite. L'impresa sembrava impossibile.[6] Nel pomeriggio del 13 novembre, preceduto da un intenso bombardamento di preparazione e dopo aver creato dei varchi nel filo spinato, il 151º Reggimento - rinforzato dal 3º battaglione del 152° - lanciò un decisivo assalto alla baionetta, riuscendo ad occupare i trinceramenti e a tenerli saldamente in mano durante il susseguirsi delle controffensive austriache, sotto il fuoco delle artiglierie che bombardavano le posizioni italiane d'infilata. All'alba del giorno dopo fu la trincea dei "Razzi" ad essere conquistata dal 152º Reggimento comandato dal maggiore Francesco Dessì Fulgeri, ideatore del piano.

A nulla valsero le ripetute controffensive austriache e i violenti bombardamenti: le posizioni conquistate furono consolidate e sempre tenute. Con l'arrivo in linea di due battaglioni della Brigata Macerata (121° - 122°), e poi con due della Brigata Cremona (21° - 22°), il 17 novembre la "Sassari" lasciò il fronte per un breve riposo lontano dalla prima linea. Il 19 novembre il Cap. Guido Tacchini, il ten. Domenico Bolognesi, il cap. Maffeo Scarpis ed il Ten. Francesco Baracca con i Nieuport 10 dell'8ª Squadriglia da ricognizione e combattimento fanno precipitare un Albatros B.I nelle linee nemiche. Il 12 dicembre ritornò sui trinceramenti delle "Frasche" e dei "Razzi"; tre giorni dopo il suo comandante generale Gabriele Berardi fu colpito il

mortalmente da una scheggia di granata alla coscia.[10] Per le valorose azioni condotte sul fronte isontino al comando della "Sassari" fu insignito della medaglia d'oro al valore militare.

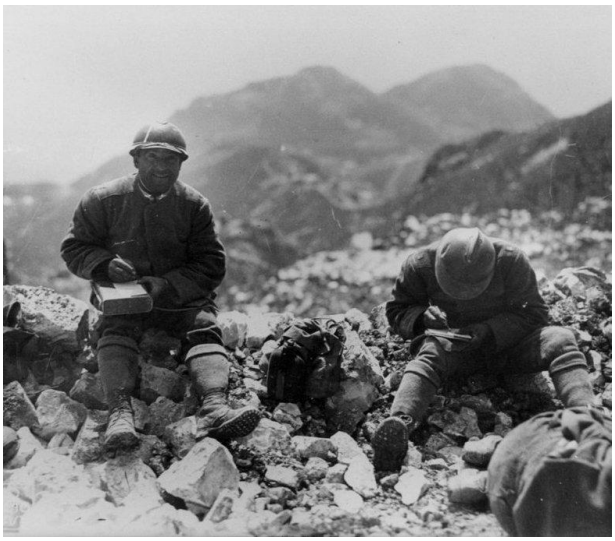
Bombardamento di Gorizia

Il 17 novembre venne dato ordine di bombardare Gorizia, considerata un centro strategico per i rifornimenti austro-ungarici: dopo aver avvisato i cittadini sganciando volantini sulla città, gli italiani distrussero quasi completamente la città. Era la prima volta che veniva distrutta con un bombardamento una città abitata.

La tregua si instaurò con l'arrivo del primo freddo sulle montagne del Carso, spazzato dalla Bora, per il quale le operazioni militari si bloccarono del tutto per mancanza di equipaggiamenti e preparazione da ambo le parti (retaggio dell'idea che quella del 1915 sarebbe stata una *Blitzkrieg* e non una logorante guerra di posizione). Il 5 dicembre tutte le operazioni per il 1915 si conclusero, per riprendere nel marzo dell'anno seguente nella Quinta battaglia dell'Isonzo.

Lettera di un soldato al padre lontano

Fronte dolomitico inverno 1916
Caro padre, sono qui in trincea da più di un mese, credo. Ho perso la condizione del tempo. Non ricordo più nemmeno il giorno in cui vi ho lasciato. Siamo partiti in tanti e c'erano anche i miei amici. Sono giorni che non li vedo e credo che abbiamo cessato di combattere. Come sta vostra moglie? Mi manca tanto anche lei, la sua voce, il suo profumo, la sua cucina. Con molta fatica siamo riusciti a scavare la trincea e a circondarla di filo spinato. Fin dall'alba si sentono suoni acuti, rimbombanti, forti che sogno anche la notte. Delle volte mi è capitato che, mentre stavo dormendo, mi svegliavo di soprassalto, credendo che avessero sparato o lanciato qualcosa. Come vi ho già detto, padre, le condizioni di vita sono molto dure: spesso siamo costretti a camminare nelle trincee con la neve che arriva fin sopra la vita. Il clima è rigido, fioca, sono poche le volte che ho visto la luce del sole. Quanto vorrei poter essere adesso vicino a voi, come quando ero bambino. Ricordate? Quando



la madre mi stringeva al petto dicendomi che sarei diventato forte e coraggioso. Quando giocavo insieme ai miei fratelli a nascondino con la gonna della nonna. Bei tempi! Non avrei mai pensato di poter finir qua sù, sul fronte, a combattere per la patria, per completare l'Italia e per sentir la soddisfazione di dire: SI sono italiano e ho combattuto per la mia nazione e proprio come direbbe Manzoni: " Oh dolente per sempre colui che da lunge, dal labbro d'altrui, come un uomo straniero, le udrà! Che a'suoi figli narrandole un giorno dovrà dir sospirando: io non c'era." Ma accanto a questo mio incoraggiamento positivo ce n'è uno negativo che mi f sentire un codardo, un traditore, un topo in cerca di un nascondiglio per non essere trovato. Ho paura che la morte mi prenda e mi trascini con sé. Non voglio. Mi sento colpevole, ma non so di cosa. Non sto in pace con me stesso. Mi basterebbe vedere il vostro volto, padre, per trovare un po' di forza e di fiducia. Tristemente devo lasciarvi, il generale Cadorna ci chiama. Un abbraccio. Vostro figlio